

AMBIENTI, SVILUPPO SOSTENIBILE E PATRIMONIO STORICO-CULTURALE

Studi e riflessioni sulle manifatture storiche:
l'ex cartiera di Fermignano

a cura di
Davide Pietrini e Ciro Elio Junior Saltarelli





**INCONTRI
e PERCORSI**

n. 11



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01. *Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino* (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022
02. *Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica*, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023
03. *Il sacro e la città*, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2024
04. *Diritto penale tra teoria e prassi*, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024
05. *Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio*, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi, UUP 2024
06. *Penal systems of the sea*, edited by Rosa Palavera, UUP 2024
07. *Pluralità & diritto*, a cura di Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo, UUP 2024
08. *A scuola di greco*, a cura di Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne, Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani, Valentina Garulli, Enrico Medda, UUP 2025
09. *Winning Hearts and Minds. Poesie di reduci del Vietnam*, a cura di Carlotta Ferrando, Emilio Gianotti, Rachele Puddu, Giulio Segato, UUP 2025
10. *μελιγάρους ὕμνοι: Studi offerti dagli allievi di dottorato a Liana Lomiento*, a cura di Roberto Danese, Sandy Cardinali, Giampaolo Galvani, UUP 2026

AMBIENTI, SVILUPPO SOSTENIBILE E PATRIMONIO STORICO-CULTURALE

Studi e riflessioni sulle manifatture storiche:
l'ex cartiera di Fermignano.

a cura di
Davide Pietrini e Ciro Elio Junior Saltarelli

AMBIENTI, SVILUPPO SOSTENIBILE E PATRIMONIO STORICO-CULTURALE

Studi e riflessioni sulle manifatture storiche: l'ex cartiera di Fermignano.

a cura di Davide Pietrini e Ciro Elio Junior Saltarelli



Pubblicazione realizzata nell'ambito del "Progetto 4: Empower eventi verdi"
(CUP C31B23000420004 – ID PNRRBI-20230003368388/4) finanziato dall'Unione europea
– NextGenerationEU.

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

In copertina

PH. Silvano Bacciardi, 2019. Canali sotterranei per lo scolo delle acque dell'opificio
dell'ex cartiera di Fermignano.

[Print] ISBN 9791257650322

[PDF] ISBN 9791257650308

[ePub] ISBN 9791257650315

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 -
CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2026

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online
ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

I saggi qui raccolti hanno ricevuto una valutazione positiva da parte di esperti del settore,
mediante un processo di revisione anonima condotto sotto la supervisione dei curatori

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
a cura di Davide Pietrini e Ciro Elio Junior Saltarelli	
SOSTENIBILITÀ, COMPLESSITÀ E NAZIONALISMI	9
Gian Italo Bischi	
ABITARE STORICAMENTE IL TERRITORIO.	13
<i>Il sito archeo-industriale come laboratorio di storia e di educazione civica</i>	
Ciro Elio Junior Saltarelli	
CARTA E CARTIERE NELLA STORIA: QUALE IL VALORE EDUCATIVO?	35
Ivo Mattozzi	
PRIVILEGI ED EDITTI.	53
<i>Analisi della memoria sulla cartiera di Fermignano conservata nell'Archivio Albani</i>	
Laerte Sorini	
DA CARTIERA A LANIFICIO.	65
<i>Una storia lunga sei secoli</i>	
José Brandi	
GESTIONE DELLE ACQUE NEL MONTEFELTRO DEL SEICENTO.	89
<i>Prime ricerche sul Fondo Ducato di Urbino dell'Archivio di Stato di Firenze</i>	
Davide Pietrini	
DAL 2005 AD OGGI, LE BASI PER UN NUOVO FUTURO DELL'EX-LANIFICIO CAROTTI	103
Linda Pagliardini	

DA CARTIERA A LANIFICIO.

Una storia lunga sei secoli

José Brandi

Nel 2008 Franco Mariani pubblicava *La Cartiera dei duchi d'Urbino a Fermignano (1408-1870)*. Nel suo lavoro Mariani ricostruiva le vicende della cartiera attraverso documenti d'archivio inediti, largamente citati nel testo, che rendevano molto affascinante e particolarmente efficace la narrazione. In queste pagine ho cercato di seguire lo stesso metodo del Mariani, considerando il mio studio come un sequel. Lo studio copre tutta la storia della cartiera, ma si concentra sul periodo 1870-1950, e cioè da quando la cartiera di Fermignano fu acquistata dalla famiglia Castelbarco Albani e passerà dalla fabbricazione di carta di stracci a quella della carta paglia, fino all'epopea di Augusto Carotti, che trasformò la struttura in un fiorente lanificio. L'analisi della molta documentazione perlopiù inedita presentata in queste pagine ha permesso infatti di ricostruire nei particolari una parte di storia di questo edificio, che era rimasta fino a oggi semi inesplorata.

1. LA CARTIERA E FERMIGNANO

L'ex lanificio Carotti di Fermignano rappresenta un fondamentale capitolo della storia economica e sociale delle Marche. La sua costruzione e le successive evoluzioni, dalle origini come cartiera fino alla conversione in lanificio, riflettono le trasformazioni industriali della penisola italiana tra il XV e la fine del XX secolo. In particolare, il complesso industriale ha rivestito un ruolo fondamentale per la comunità fermignanese, prima come castello, poi come Comune, dando ininterrottamente lavoro ai suoi abitanti e assicurando un traffico commerciale costante e redditizio per sei secoli. Confrontando le ricerche di Negroni¹ e Mariani² ci si accorge che la costruzione del castello di Fermignano e della cartiera sono coeve e risalgono agli inizi del 1400 quando i conti di Montefeltro, forse in accordo con la

1 Franco Negroni, *Fermignano e le sue confraternite*, Urbania, 1994.

2 Franco Mariani, *La Cartiera dei Duchi di Urbino a Fermignano (1408-1870)*, Fermignano, 2008.

famiglia Chiavelli, che erano i signori di Fabriano, costruirono un polo protoindustriale sul fiume Metauro, al confine del comune medievale di Urbino. Viste le particolari condizioni ambientali favorevoli che servivano per produrre carta di stracci, non credo sia sbagliato affermare che il castello di Fermignano sia stato costruito in funzione della cartiera o per lo meno che la costruzione di entrambi facesse parte fin dall'inizio dello stesso progetto politico. La cartiera fu costruita nei pressi di un ponte fortificato, dove il fiume Metauro esegue un salto di diversi metri, ideale per imbrigliare l'energia delle sue acque in un sistema di chiuse e canali che azionava le ruote delle pile a magli multipli della gualchiera. Per la produzione di carta di qualità serviva anche l'acqua della sorgente di Ca' Melle. Le sue acque venivano canalizzate e oltrepassavano il Metauro raggiungendo la cartiera grazie a un canale in legno ancorato al ponte come si vede ancora nei disegni di Tancredi Liverani del 1852³ (fig.1). L'acqua della sorgente garantiva una pulizia essenziale per raffinare il prodotto.



Figura 1. Condotta che conduce l'acqua alla cartiera di Fermignano con parte dei serbatoi e del ponte nonché del fiume Metauro in Bonita Cleri, *La Giornata Particolare di Tancredi Liverani a Fermignano*, cit.

³ I disegni in questione sono stati raccolti in Bonita Cleri, *La Giornata Particolare di Tancredi Liverani a Fermignano*, Centro Studi Mazzini, 2023.

2. I MONTEFELTRO E I CHIAVELLI DI FABRIANO

Già Mariani e Mazzantini⁴ hanno evidenziato la possibile connessione tra la costruzione della cartiera di Fermignano e la famiglia Chiavelli, signori di Fabriano, imprenditori della carta, amici e parenti dei Montefeltro. Questa teoria viene in parte suggerita anche dalle particolari condizioni e privilegi nelle quali operò la cartiera di Fermignano fin dalla sua costruzione che sostanzialmente non cambieranno per tutta la sua attività, ossia il monopolio sulla vendita del prodotto di carta finito e il monopolio sulla compravendita degli stracci in tutti i domini dei Montefeltro tranne Gubbio e Montenovio⁵, che erano territori molto vicini a Fabriano. Questi monopoli davano ai Montefeltro il controllo su tutta la produzione di un bene prezioso come la carta e garantiva la non proliferazione di altre cartiere di imprese private entro i confini dello stato. Questo fatto è da tenere in considerazione, visto che a trarne beneficio furono anche i Chiavelli, che erano in quegli anni impegnati a gestire la diaspora dei cartai, con la fuga di sempre più maestranze specializzate e la proliferazione di sempre nuove cartiere fuori dai confini di Fabriano. Se l'accordo ci fu, a siglarlo fu il conte Antonio da Montefeltro, anche se alla sua morte nel 1404 la cartiera non era ancora operativa. Nella sua ricerca il Mariani ha trovato un atto di concordia del 1411 tra i Montefeltro e l'affittuario, il mastro cartaio Nicolò di Venanzo da Fabriano. In questo documento viene fatto riferimento a un atto precedente del 1407, quando la costruzione della cartiera era ormai quasi completata. L'atto di concordia, così come altri documenti successivi sono firmati da Guidantonio da Montefeltro e da sua madre Agnesina, contessa di Urbino e vedova di Antonio, figura fondamentale per le prime fasi della vita della cartiera, tenendo conto della giovane età del figlio. Agnesina di Vico, contessa di Montefeltro se ne occupò fino alla sua morte avvenuta nel 1416. La dinastia dei Montefeltro resterà proprietaria della cartiera per cento anni. Nel 1507 il duca Guidobaldo, la donò alla Mensa della Cappella Musicale del Duomo di Urbino. La mensa della Cappella del Duomo era l'insieme dei beni posseduti o dati in godimento all'ente religioso, per assicurare le entrate necessarie all'espletamento delle proprie attività⁶. Il

4 Franco Mariani e Paolo Mazzantini, *Documenti inediti sull'origine della cartiera dei Montefeltro a Fermignano*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei X", 1994.

5 Dal 19 marzo 1882 Montenovio è diventato Ostra Vetere, In provincia di Ancona.

6 Franco Mariani, *La Cartiera dei Duchi di Urbino a Fermignano (1408-1870)*, Fermignano, 2008, p. 35.

duca fece sì che la cartiera continuasse a operare in regime di monopolio e nell'atto di devoluzione⁷ cede oltre che edifici, strumenti e pertinenze per la fabbricazione della carta, anche ogni «spettanza, uso e privilegio». La donazione prevedeva che la Cappella dovesse usare i guadagni della cartiera solo per il suo sostentamento e sottintendeva la natura non capitalistica dell'impresa. I duchi di Urbino rinnovarono sempre i privilegi della cartiera alla Cappella Musicale e negli anni continuarono a esercitare un'influenza e un controllo sul buon andamento dell'impresa e a volte intervennero personalmente per salvaguardarne il prestigio o dirimere questioni con gli affittuari⁸.

3. LA CAPPELLA MUSICALE E LO STATO PONTIFICIO

La Cappella Musicale restò proprietaria della cartiera anche dopo la devoluzione del Ducato di Urbino allo Stato Pontificio del 1631. Pochi anni prima, nel 1626, la Cartiera fu immortalata da Francesco Mingucci, ne *Stati, domini, città, terre e castella dei Serenissimi Duchi e Principi della Rovere tratti al naturale* (fig.2). Il dipinto in questione, come altri dipinti della raccolta⁹, sembra essere stato ritoccato successivamente. Si possono facilmente notare linee nere molto marcate sul profilo della torre e la vegetazione dello sfondo che entra dentro il perimetro di questa o ancora si può intravedere quel che sembra essere un disegno precedente sotto la parte superiore della torre. Non è da escludere che la raccolta del Mingucci sia stata usata all'alba della devoluzione come mappa per eseguire restauri e ampliamenti, forse anche della cartiera. Questa teoria è supportata anche dal fatto che poco dopo la cartiera venne di nuovo dipinta. Questa volta da Girolamo Cialdieri nella sua tela *San Silvestro Papa e Santi*. In questo dipinto la cartiera sembra essere presa sotto la protezione della Chiesa (fig.3). Nel 1632 infatti il papa Urbano VIII rinnovò alla Cappella Musicale tutti privilegi e i diritti di cui godeva, da rinnovare ogni dieci anni. Fu il papa Clemente XI, al secolo Giovanni Francesco Albani, che rese perpetui i privilegi della cartiera di Fermignano. Nel 1771 in seguito a una piena abbondante si ruppe la chiusa sul Metauro, che verrà in seguito ricostruita

7 Archivio di Stato di Pesaro, Sezione di Urbino, Archivio Notarile, n.258, Atti del notaio Nicolò Santoni, 1494-1509.

8 F. Mariani, *La Cartiera dei Duchi di Urbino a Fermignano (1408-1870)*, cit., p. 27-35.

9 Ad esempio, il dipinto di Bellaguardia della stessa raccolta, dove si vede il Passo del Furlo in primo piano, con il piccolo oratorio davanti, che verrà però costruito nel 1631.

di qualche metro più a monte, prendendo la forma che porta ancora oggi, modificando e rendendo più efficiente il sistema di canalizzazione delle acque (fig.4). Sotto i pontefici la Cappella Musicale cercò di investire anche sull'innovazione tecnologica, nel 1791 la cartiera di Fermignano fu una delle prime in Italia a installare una macchina olandese¹⁰, strumento all'avanguardia per la produzione della carta. Nel 1801 i pubblici rappresentanti e i deputati ecclesiastici di Fermignano, inviando una lettera a Pio VII per chiedere che il paese ottenga l'autonomia da Urbino¹¹, informano che un negozio di *pannine* e una «ricca Cartiera antichissima e retta col Privilegio di privativa mantengono un commercio attivo sia interno che esterno, e rendono noto Fermignano in varie parti d'Italia» (fig.5). Nelle tabelle dei bilanci del Comune di Fermignano del 1824¹² risultano dei pagamenti a Giovanni Fabbri per il rimborso di *una risma di carta dell'ancora*, cinque *fogli di Stampa* per i quaderni e un *foglio di Stampa* per i quaderni di scorta. Il 22 aprile 1842 Crescentino Ceccarelli, «Ministro della Cartiera in Paese», si recò a vaccinare sua figlia Amelia di 4 mesi, ma il vaccino non fece effetto¹³. Ceccarelli possedeva anche una filanda da seta e sua moglie Margherita aveva un'azienda che produceva tele di canapa. A Fermignano nel 1859¹⁴ erano attive tre filande da seta e cinque laboratori di tele di lino e canapa. Nel 1852 il giovane Tancredi Liverani visitò Fermignano durante i suoi viaggi al seguito di suo padre Romolo, affermato scenografo. Tancredi preparando molti bozzetti delle vedute del paese disegnò più volte la cartiera¹⁵. Alcuni dei bozzetti di Tancredi furono riproposti a colori per decorare i lunotti sopra i portali degli interni del Palazzo Ducale di Pesaro.

10 F. Mariani, *La Cartiera dei Duchi di Urbino a Fermignano (1408-1870)*, cit., p. 53-57.

11 Bonita Cleri, *Fermignano 1818 la terra sognata*, Centro Studi Mazzini 2018, pp.11-22.

12 A.S.C.F., contabilità preunitaria, b.004,1823, preventivi e consuntivi.

13 A.S.C.F., b.001, preunitario, Elenco dei Vaccinati Nel Comune di Fermignano Nella Primavera Dell'Anno 1842.

14 A.S.C.F., preunitario, b003, 1859, titolo XI, commercio.

15 Bonita Cleri, *La Giornata Particolare di Tancredi Liverani a Fermignano*, Centro Studi Mazzini, 2023.



Figura 2. Veduta di Fermignano. F. Mingucci, *Città e Castella*, cit.1626.



Figura 3. G. Cialdieri, *San Silvestro Papa e Santi*, particolare, Chiesa parrocchiale di San Silvestro (Fermignano PU).



Figura 4. Disegno Tecnico di Giuseppe Tosi. Particolare. (disegno del 1774). Pianta conservata nel fondo del Comune della Biblioteca di Urbino, b. 184, fasc. 1, c. 2.



Figura 5. Fermignano e la cartiera nel Catasto Gregoriano del XIX secolo comprendeva i lotti 1222, 1233. La Cappella Musicale possedeva anche altri lotti e anche una piccola piazza (Archivio di Stato di Pesaro Urbino, Catasto gregoriano di Pesaro e Urbino, Circondario di Urbino, Mappe, Fermignano (105), tav. XXXX, anno 1826 circa, particolare).

4. LA CARTA PAGLIA DEGLI ALBANI

Gli stracci erano stati per molto tempo il materiale fondamentale per la produzione di carta, ma le ondate di epidemie di Cholera Asiatico che colpirono l'Italia nel XIX secolo stavano per costringere i cartai a cambiare le cose. Fermignano e Urbino furono interessate dal morbo asiatico negli anni 30 e più tardi nel 1865, ma fu nel 1855 che ci furono le conseguenze peggiori. A Fermignano si contarono dozzine di morti, persino il giovane medico Tommaso Grossi, vittima del dovere a soli 38 anni, come ricorda una lapide posta da suo figlio nel cimitero locale. Per prevenire il contagio, le autorità locali di solito davano ordine di bruciare gli stracci delle zone infette. A Fermignano i componenti della deputazione sanitaria, cioè il priore conte Piccini e il parroco Giuseppe Paolini, il 22 aprile 1855 avvisarono sulle precauzioni da prendersi contro l'epidemia anche sul divieto di introdurre stracci «qualunque fosse la provenienza, se prima non avranno subito la disinfestazione»¹⁶. La mancanza della materia prima faceva salire i costi di produzione ma la cartiera non riusciva comunque a soddisfare la richiesta di prodotto finito. Dopo l'epidemia del 1855, la crisi degli stracci era talmente evidente che dal 1858 a Fermignano fu attiva una banda criminale di straccivendoli, che nottetempo si intrufolava nella cartiera per rubare gli stracci più pregiati e poi rivenderli alla stessa nei giorni seguenti¹⁷. La risposta dei cartai alla crisi degli stracci fu la creazione di nuovi metodi per fare la carta a partire da nuovi materiali, ma era troppo tardi per la Cappella, che pochi anni dopo l'unificazione italiana, vedendosi negati i suoi antichi privilegi e non trovando più affittuari si convinse a vendere tutto il complesso industriale, compresa la torre, alla famiglia Castelbarco Albani che la trasformò in una fabbrica di carta paglia. Sarebbe interessante indagare se ci siano correlazioni tra la vendita della cartiera e l'eversione dell'asse ecclesiastico con successivo indemanimento dei beni degli enti religiosi dopo le leggi n. 2987 del 28 giugno 1866 e n. 3848 del 15 agosto 1867. Nel 1871 la famiglia Castelbarco Albani acquistò il mulino di Fermignano, la torre e la cartiera per 22.000 lire. L'arrivo dell'azienda Albani riaccese insieme alla cartiera, anche le speranze di Fermignano. L'amministrazione locale fece tutto il possibile per agevolare gli Albani, mantenendo un occhio di riguardo su i loro affari, come ad esempio nel 1872, quando il Comune ebbe la possibilità di acquistare gli stabili della filanda Ceccarelli

16 A.S.C.F., preunitario, carteggio, b.001,1855, deputazione sanitaria.

17 F. Mariani, *La Cartiera dei Duchi di Urbino a Fermignano (1408-1870)*, cit., p. 88-96.

e le altre casupole che circondavano la Torre¹⁸. Il Comune aveva come idea quella allargare l'ingresso al ponte, anche in vista del potenziamento dell'antichissima strada che da Fermignano, passando per Mont'Elce e Farneta, portava ad Acqualagna. Il 3 maggio 1872 il Consiglio di Fermignano si riunì per discutere la proposta dell'assessore Giuseppe Maccioni di acquistare la filanda Ceccarelli per poi «atterrarla allo scopo di cedere quell'area di terreno all'Eccelsa Casa Albani, quale atto di gratitudine e ringraziamento per l'eseguita riapertura della Cartiera». A fargli eco arrivò l'assessore supplente Girolamo Piccini che rincarò la dose portando notizie sconcertanti. Il Piccini trovò la proposta davvero interessante anche «per aver sentito vociferare, e sapere da buona fonte, che il Signor Conte Mattei Ministro Generale della casa Albani, sia rimasto disgustato perché questa Giunta Comunale non abbia aderito alle richieste di detta Casa» Siccome il Maccioni entrò nel dettaglio, il sindaco «fece dare lettura di tutte le trattative suddette e delle domande e risposte rispettive» e alla fine dichiarò che secondo lui il Conte Mattei era ben informato e siccome era una persona intelligente non era possibile che il conte fosse disgustato senza motivo. Dopodiché parlò il consigliere sig. Professore Giambattista Pericoli dicendo che si doveva trovare il modo di accordarsi «e togliere di mezzo qualunque mala intesa, essendo cosa molto desiderabile, che Casa Albani anziché ostacoli, trovi favori per l'Opificio della Cartiera che ha riattivato e con ché ridona l'animo a questo paese pur troppo assai decaduto dalla sua primiera floridezza, stante la lunga inazione di detto stabilimento». Dopo tutto questo allarmismo e parole smielate per la nobile Casa Albani, accadde però che il consigliere veterano Ligi Ettore dichiarò di «non comprendere come possa darsi peso a semplici e gratuite asserzioni di persone certo estranee all'Eccelsa Casa Albani; e di non cogliere ragione alcuna per la quale tanto l'onorevole Conte Mattei, quanto l'Eccelsa Casa Albani, abbia da offendersi dell'operato della Giunta e del Consiglio». Ligi continuò, esponendo uno per uno i fatti contrapponendoli alle illazioni degli altri oratori. Dal Ligi si venne a sapere che il Comune stava da tempo pensando di acquistare tutto l'opificio insieme «all'orto e piccole case attigue alla torre addiacente di proprietà Albani, allo scopo di far quivi uno spiazzale per pubblico ornato, ed una regolare apertura della strada che imbocca sul ponte». Ligi riportò che il Comune di Fermignano aveva avviato anche le molte pratiche necessarie, ma una volta avvicinati dalla Casa Albani e venuti a conoscenza che

18 A.S.C.F., b.023, 1872. titolo V. resoconti dei consigli comunali.

essa voleva riaprire la Cartiera si mise subito a disposizione. Prima si venne ad un accordo sulla cessione sotto regolare compenso di un quarto del terreno della filanda una volta atterrata, ma poi la Casa Albani ci ripensò, chiedendo più spazio sempre a pagamento. Il Comune di Fermignano accettò di buon grado per agevolare gli Albani e constatando che alla nobile casa occorreva quasi la totalità della struttura, si fece da parte nella trattativa lasciandole campo libero. Tutto ciò, continuò Ligi «sembra non solo lontano dal motivare un disgusto ed una mala intesa come si dice vociferarsi; ma anzi un favorire ed incoraggiare la Casa Albani negli intrapresi lavori (sebbene non abbia d'uopo di sprone un cavallo che corre.)». Nonostante il decisivo intervento di Ligi, tornò a parlare il prof. Pericoli che fece mozione per un voto di ringraziamento (per casa Albani) e Piccini comunque aggiunse «che il miglior voto di ringraziamento era aderire alla richiesta fatta» e ne convennero anche il Maccioni e lo stesso prof. Pericoli. Dopo aver ascoltato i fatti il sindaco disse di essere «già di intelligenza con persona attinente alla Casa Albani, che darà esatte informazioni al signor Conte Mattei in caso di bisogno per cui non vi è da dubitare che sia per nascere mala intesa in cosa tanto semplice e ragionevole». Il sindaco considerando che con l'acquisto della filanda Ceccarelli il municipio non riuscirebbe a fare la regolare apertura della strada del ponte, non riuscirebbe a impiegare il materiale da costruzione per il nuovo mattatoio e «per altri urgenti lavori» propone di «rigettare il progetto d'acquisto» della filanda, questo «per non aggravare anche, con spese non necessarie, il futuro bilancio, ed in conseguenza i contribuenti, fra i quali è uno dei primi l'Eccelsa Casa Albani». Dopo la fine della discussione si votò per alzata in piedi, per rigettare la proposta Maccioni. Con 4 voti favorevoli, 2 contrari e il prof. Pericoli astenuto, la proposta di Maccioni di comprare la Filanda Ceccarelli fu rigettata. Nel 1875 l'amministrazione di Fermignano aveva il desiderio di costruire una strada per scendere al fiume presso il mulino¹⁹, «anche per togliere l'incomodo e dannoso traffico nella via maggiore dei carri che vanno o partono dal molino». Quando gli Albani vennero a saperlo furono entusiasti e si proposero di coprire tutte le spese eccetto quelle di espropriazione e compensi. I fermignanesi erano grati agli Albani e nel 1878 concessero la cittadinanza benemerita al Conte Mattei, gran funzionario per gli affari della Cartiera e confezionarono una pergamena che forse non gli fu mai consegnata e che si trova nell'archivio storico di Fermignano.

19 A.S.C.F., b.033, 1875, titolo V, verbali del Consiglio Comunale.

Nella pergamena c'è un disegno racchiuso in un ovale, dove si vede la cartiera sullo sfondo e l'architetto rinascimentale Donato Bramante disegnato in primo piano con compasso e squadra. Si legge anche il motto del Circolo Bramante²⁰ *et lux in tenebris*. Il 23 ottobre del 1878, Giambattista Burzi fece istanza al Consiglio di Fermignano quale rappresentante dell'Eccelsa Casa Albani²¹ «per avere il permesso di collocare un tubo di ferro lungo la base interna del parapetto del Ponte sul Metauro, anziché nella parte esterna del parapetto stesso, ove da remoto tempo trovasi un canale di legno». Burzi chiese anche di poter spostare la fonte pubblica da davanti il mattatoio (oltre il ponte) allo spiazzale di Via Maggiore, sul muro di cinta della cartiera. L'acqua di Ca'Melle o sorgenti Albani come veniva chiamata, doveva servire infatti anche la fonte pubblica e serviva anche il mattatoio, seppur in questo caso gli Albani non avessero alcun obbligo. In effetti Burzi chiese al comune di rinunciare a entrambi servizi in cambio di un equo compenso, perché la cartiera aveva bisogno di tutta l'acqua possibile. I Consiglieri non si opposero alla costruzione del canale di ferro, ma non approvarono lo spostamento della fonte. Proposero invece di usare il compenso degli Albani per condottare l'acqua potabile della sorgente Ca'Pierello al macello e alla pubblica fonte «e così si lascerebbe a totale profitto dell'Opificio Cartiera, che tanto bene arreca a questa popolazione, l'altra sorgente detta della Fonte Murata». Anche per dare un più degno ingresso alla cartiera, gli edifici e le mura che circondavano la torre furono acquistati dal Comune e poi atterrati. Appoggiata alla torre, fu costruita una nuova fonte pubblica nel 1886-1887²² con pietra di Cantiano e del Furlo e le acque delle sorgenti di casa Albani furono canalizzate per servirla (fig.6-7). La fonte è ancora oggi in funzione e nota come Mascherone o *El Mascarón*. L'acqua potabile di Ca'Melle o Camelle come si trova scritto in un documento del 1889²³, fu invece condotta verso una nuova fonte pubblica in Piazza Garibaldi. Anche i privati potevano chiedere una tubatura verso la propria casa, previ accordi di pagamento. Tutto questo doveva avvenire in accordo con Casa Albani, che doveva disporre comunque di acqua per la cartiera. In questo periodo gli Albani affittarono la cartiera ad Andrea Raffaelli, proprietario della ditta *Andrea Ricci* di Pesaro che produceva pallini

20 Il Circolo Bramante era un circolo cittadino, di ispirazione repubblicana, mazziniana e probabilmente massonica, intitolato al culto del "grande architetto". Il loro simboli comprendevano compasso e lucerna.

21 A.S.C.F., b.042, 1878, titolo V, verbali del Consiglio Comunale.

22 A.S.C.F. 1887, b.079, titolo XI, lavori pubblici, fabbriche, ornato.

23 A.S.C.F. 1889, b.087, titolo V, verbali del consiglio comunale.

da caccia, piombini per vetriate e carta paglia e da impacco. Raffaelli affidò il buon funzionamento della cartiera al direttore Perrotta, mentre lui gestiva le esigenze dell'azienda da Pesaro. Il 5 ottobre 1889 scrisse al Comune per chiedere di posizionare un fanale «all'angolo tra le vie Molino e Santa Veneranda» poiché la zona era buia, specialmente all'entrata e all'uscita degli operai che di inverno lavoravano dalle ore 5 alle 21. Il Comune al principio pensò di posizionare il fanale spostandone uno superfluo, ma non trovandone nessuno, pensò di metterne uno piccolo o una placca a forte riverbero. L'11 luglio 1890 Raffaelli chiese spiegazioni al Comune riguardo alla richiesta di aprire un secondo tronco della Strada del Molino²⁴. Raffaelli riteneva l'impresa impossibile data la natura del luogo, a picco sulla ripa del fiume, dunque propose un compromesso. Avrebbe costruito un sentiero per soli pedoni, affinché si potesse raggiungere il fiume senza troppi fastidi. Alla lettera Raffaelli allegò un disegno con il progetto del sentiero e di un cancello per chiudere la strada, che mostra anche la mappa della cartiera e dei vicoli di Fermignano (fig.8). Il 23 marzo 1890 il Corriere Metaurense riportava la visita a Fermignano degli alunni della Regia Scuola Normale di Urbino che furono accolti anche dal direttore della cartiera, mentre nel numero del 22 giugno in un articolo firmato X è scritto che la domenica precedente tutti gli operai della cartiera, insieme al Raffaelli e al direttore Perrotta, si recarono alla festa della Società Operaia con la loro bandiera. Alla festa il presidente Pio Rossi presentò Raffaelli come socio benemerito. X concluse l'articolo augurandosi altre feste «nel nostro piccolo Paese, dove per ora le torbide acque della politica non hanno guastato il sangue di alcuno dei nostri bravi operai²⁵». Nel 1895 la cartiera chiuse i battenti e il fermignanese Mari nell'opuscolo nel 1898 Fermignano-Bramante²⁶, si spiegò il perché con la lontananza da uno scalo ferroviario e l'assenza del proprietario. Mari scrisse che

Immenso fu il danno risentito da questa popolazione per la chiusura dell'imponente opificio, perché non solo dava lavoro a numerose persone, ma produceva ancora un notevole commercio con i paesi circostanti. Ma la forza idraulica naturale che alimentava lo stabilimento non potrà a lungo rimanere inoperosa, ora che il sogno dei nostri padri

24 A.S.C.F. 1890, b.092, titolo V, verbali del consiglio comunale

25 Disponibile online. www.sanzio.uniurb.it, riviste, Il Corriere Metaurense: anno VI.

26 Disponibile online. www.sanzio.uniurb.it, riviste, Giornali Urbino B-02.

è compiuto ed il fischio della vaporiera risuona fra le nostre contrade un giorno ricche di industrie ma adesso ridotte al massimo squallore.

Il testo di Mari fu ripreso per intero alle celebrazioni per l'inaugurazione del monumento ai caduti del 1924 e per tutti la cartiera chiuse per sempre nel 1895. Eppure, Mari aveva ragione nel dire che la forza idraulica del Metauro non poteva rimanere inoperosa e in effetti la cartiera sembra riaprire agli albori del nuovo secolo. A Fermignano arrivarono ferrovia e elettricità e gli Albani, tra l'altro, fornirono in affitto l'acqua delle loro sorgenti alla stazione ferroviaria. Gli stabilimenti industriali furono affittati a una ditta di Foligno, i Coltorti, che condussero una filanda da seta abbastanza nota, ma che erano anche nel settore della carta paglia. La cartiera continuò a produrre carta paglia, senza lasciare traccia nella memoria storica locale, almeno fino al 1910 secondo i bollettini ufficiali dell'industria e dell'agricoltura²⁷. Nel 1909 ci lavoravano 23 operai guadagnando da 1,5 a 2 lire al giorno. La produzione fu di 1400 quintali valutati 16.000 lire. Nei primi tre trimestri del 1910 ci lavoravano 28 operai e si erano prodotti in totale 900 quintali di carta. L'esistenza di una cartiera funzionante è testimoniata anche da un articolo del 27 marzo 1910 dell'Eco di Urbino²⁸, il quale riporta che il maestro Terenzi accompagnò i suoi alunni di sesta elementare a Fermignano per far loro vedere la cartiera ed i mulini.

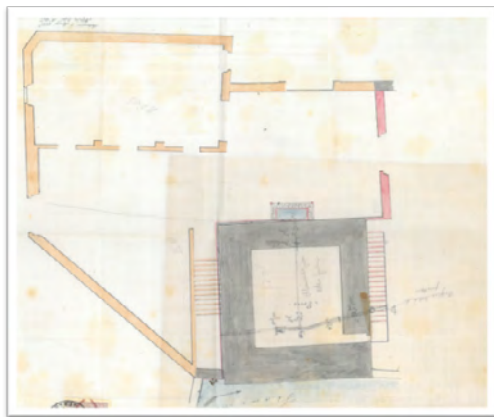


Figura 6. disegno tecnico delle mura che circondavano la torre di Fermignano. 1887. Particolare.

27 Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Serie B, Atti e notizie per l'agricoltura, l'industria ed il commercio 1910.

28 Disponibile online. www.sanzio.uniurb.it, riviste, Eco di Urbino.

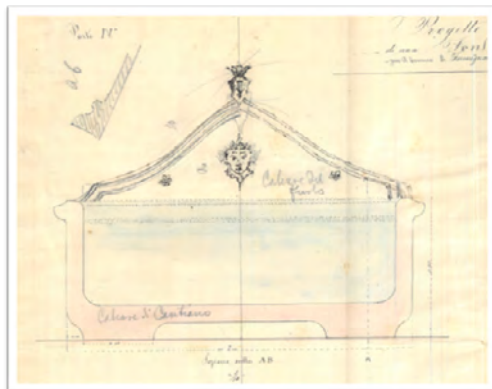


Figura 7. progetto per una fonte nel comune di Fermignano. Aprile 1886



Figura 8. schizzo della deviazione della Strada del Molino. 1890

5. AUGUSTO CAROTTI, DA CARTIERA A LANIFICIO

Fu l'imprenditore jesino Augusto Carotti che cambiò la cartiera in lanificio. Per un po' di tempo aveva gestito un lanificio a Cagli, prima per conto della ditta di famiglia, poi in proprio. Era ancora a Cagli nel 1914 dove il suo lanificio il 20 ottobre vinse il *diploma di medaglia d'oro con medaglia della camera di commercio di Pesaro e Urbino* all'Esposizione Marchigiana di Milano. Era ancora a Cagli nel 1915, da dove scrisse al comune di Fermignano²⁹ chiedendo per conto di un suo amico di Jesi, se vi fossero filandaie in cerca di lavoro disposte a spostarsi lì. La risposta fu che c'erano Filandaie in cerca di lavoro, ma che non erano disposte a recarsi a Jesi per lavorare. Non è da escludere che la lettera fosse per tastare il terreno, perché nel 1918 Augusto Carotti dopo aver comprato i possedimenti Albani, compresa la torre, si trasferì a Fermignano e iniziò la sua nuova attività. In uno dei vecchi stenditoi della cartiera vi era una filanda da seta, l'altro stenditoio della cartiera lo trasformò costruendoci il suo villino facendo lavorare operai disoccupati di Fermignano. Finalmente nel 1920 acquistò i macchinari del vecchio lanificio di Cagli di proprietà della famiglia Mochi, scatenando il panico tra gli operai cagliesi³⁰ e iniziò la produzione di lana a Fermignano sfruttando l'acqua del Metauro e gli stessi canali usati dalla cartiera per azionare due turbine elettriche. L'articolo della rivista *Picenum* del gennaio 1922 intitolato *Nuove industrie a Fermignano*³¹ descrive bene l'attività del Carotti e illustra quanto le sue industrie siano impattanti sull'economia locale.

L'industriale sig. Augusto Carotti, oriundo di Jesi, circa tre anni fa, acquistò un vasto fabbricato posto sulla sponda del Metauro, quasi nell'interno di questo ridente paese, patria di Bramante. Il fabbricato era adibito a cartiera; chiusa questa, lo stabile fu completamente abbandonato, tanto che al momento dell'acquisto era ridotto in uno stato deplorabile. Il nuovo proprietario, con la sua non comune attività e ferrea volontà, non badando a sacrifici pecuniari ed alle numerose difficoltà dei momenti attuali, riuscì in breve tempo a fare di quelle mura sconquassate un vero e proprio stabilimento industriale, fornendolo di due turbine, e destinando una parte dei locali riordinati a filanda di seta,

29 A.S.C.F., 1915, b.078, cat 14, oggetti diversi.

30 Archivio Storico Comunale di Cagli, 1920, b.450, Cat.11, Classe 2.

31 Picenum Rivista Marchigiana Illustrata Anno XIX, Roma, 1922, gennaio.

ove da due anni sono occupate circa cento operaie. Costruì poi una vasta galleria dove collocò un nuovo macchinario per filatura di lana greggia, con grande soddisfazione della classe agricola che da tutto il circondario di Urbino porta a filare lana in forte quantità per usi domestici. Da quattro mesi tale industria, dopo superate molte difficoltà tecniche, è in piena azione occupando ben quaranta operai fra donne e uomini. Si sta sistemando anche una terza grandiosa galleria con macchinario modernissimo per la tessitura di stoffe di lana ed il proprietario assicura che fra due mesi al massimo tutto sarà pronto per dare lavoro a circa altri cinquanta operai. La popolazione di questo piccolo centro segue con grande soddisfazione le provvide iniziative dell'industriale sig. Augusto Carotti, al quale anche noi facciamo i migliori auguri di ogni meritata fortuna.

In una lettera del 14 maggio 1922³² indirizzata al Comune di Fermignano, il Carotti lamentando le condizioni di una curva pericolosa e la posizione della statua di cartapesta di una madonnina nei pressi dei suoi stabilimenti, raccontò anche i suoi primi anni di attività a Fermignano. «Non appena trasferì la mia residenza in questo paese mi adoperai, feci ed ottenni di riordinare e di mettere in attività la filanda seta che da vari anni era rimasta chiusa; detti lavoro a parecchi altri operai per la costruzione della mia casa d'abitazione e nel contempo ha riordinare, anzi mettere completamente a nuovo i locali dell'ex cartiera per adibirli ad uso di una nuovissima industria per Fermignano e cioè di cardatura filatura lana e tessitura meccanica». Dopodiché Carotti, spiega anche il motivo per il quale l'altare della madonnina sia un problema. Carotti scrive che «una celletta in cui trovasi un'immagine, il cui muro si eleva sul recinto della corte della mia abitazione che mi impedisce nel modo più assoluto fare un accesso allo stabilimento serico». Carotti voleva una nuova porta d'accesso qui per togliere «completamente la servitù di avere il personale entro la mia stessa abitazione e che servirebbe a protezione per un eventuale agitazione degli operai stessi. Prego insistentemente perché S.V. ill.ma voglia interessarsi per ottenere che detta celletta venga rimossa». Se le sue richieste verranno esaudite, Carotti si impegna a rendere il tratto più transitabile «e ciò anche nel comune interesse del paese stesso». Carotti infine conclude la lettera scrivendo «La S.V. Ill.ma Ben conosce di quale vantaggio possa essere una rettifica

32 A.S.C.F., b.116, cat 11, agricoltura, industria e commercio.

del genere; perciò, voglio credere che la presente sia presa in seria considerazione, perché contrariamente verrei messo nelle condizioni di incertezza sé o non aprire lo Stabilimento Serico». Alla fine per la madonnina si misero d'accordo. Il 4 agosto 1924 Carotti scrisse alla Giunta Comunale³³ in risposta a una nota del 31 luglio dove gli si facevano presenti delle lamentele dei cittadini che volevano accedere liberamente alla strada del molino. La strada era infatti stata chiusa dal Carotti che aveva restaurato il vecchio cancello di legno, vandalizzato più volte. Carotti scrisse per dimostrare come la chiusura fosse dettata da evidenti necessità, quali non permettere il continuo contatto tra maestranze e persone estranee allo stabilimento, per evitare la manomissione delle merci e «perché in detta strada vengono messi degli stenditoi per il prosciugamento di filati, lane grezze e propriamente in questi momenti, si presenta il bisogno di installarvi tiratoi per prosciugamento tessuti» e perché «In seguito all'impianto della caldaia a vapore per l'industria serica vi sono tubi di rifiuto di acqua bollente che si versano in detta strada, dando occasione a qualche infortunio». Il 29 novembre Carotti scrisse al sindaco Alessandro Falasconi per invitarlo al suo stabilimento il giorno seguente dove avrebbe avuto luogo «la solita festiciola operaia e con l'occasione verrà festeggiata la Onoreficenza» che gli era stata concessa poco prima con decreto reale³⁴. Nel 1928, in seguito al fallimento del fratello Cesare e di un'altra ditta per il quale il Carotti aveva prestato garanzia, l'azienda fu costretta a stipulare coi creditori un concordato amichevole sulla base del 25% e il Carotti dovette contrarre un mutuo di 300.000 lire rimborsabile in 8 anni con interessi all'8.90%³⁵. L'azienda entrò in crisi, ma Augusto con l'aiuto dello Stato programmò un piano aziendale per scongiurare il fallimento. Nella lunga e dettagliatissima relazione del 1937³⁶ è scritto che l'I.R.I. concesse subito un mutuo da ripagare in 15 anni al Carotti per estinguere i debiti precedenti a interessi da strozzinaggio. La relazione fornisce anche notizie generali sulla ditta Carotti e la sua attività. «La Ditta Carotti è proprietaria di una filanda da seta e di un piccolo stabi-

33 A.S.C.F. 1924, b.127, cat 10, lavori pubblici, poste, telegrafi, telefoni.

34 A.S.C.F. 1924, b.123, cat 1, sindaco.

35 Archivio Centrale dello Stato - ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE -IRI / Pratiche degli uffici (numerazione nera) / 001. Ex Archivio Storico (STO) / 001. Atti ufficiali / 002. Sezione Finanziamenti industriali/ 005. Documentazione delle sedute del Consiglio di amministrazione / Consiglio 21.12.1933 (24.09.1933) / "Pos. n. 12 – Oggetto: Bachicoltura, filatura e tessitura seta" (21.12.1933) / 2; busta STO/448.

36 Archivio Centrale dello Stato - ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE -IRI / Pratiche degli uffici (numerazione nera) / 001. Ex Archivio Storico (STO) / 001. Atti ufficiali / 002. Sezione Finanziamenti industriali/ 006 "Mutui concessi" / 94; busta STO/459. (05.07.1937).

limento per filatura in cardato e tessitura di lana ed altre fibre tessili.». E ancora «Fu fondata nel 1892 dal suo attuale titolare, Cav. Augusto Carotti che, nonostante abbia raggiunto l'età di 70 anni, si dedica tuttora all'azienda coadiuvato dai suoi giovani figli.» La filanda da seta era inattiva fin dal 1927 e per riattivarla necessitava di un investimento di almeno 10.000 lire. Carotti «sotto l'auspicio delle Autorità locali» era in trattativa per darla in affitto. Il Comune di Fermignano era disposto a dare un contributo a fondo perduto per le riparazioni, mentre i Carotti si impegnavano a garantire almeno per il primo anno l'affitto gratuito, mentre per quelli successivi sarebbe stato di almeno 4 o 5 mila lire. L'energia era «attivata da un proprio impianto idroelettrico, salvo nei mesi di magra durante i quali viene acquistata dall'U.N.E.S.». I macchinari erano in un avanzato stato di usura, eccetto quelli nuovi, acquistati nel 1933 a nome di Pompeo Carotti, figlio di Augusto. Per tutto il 1935, l'attività dell'azienda consistette quasi esclusivamente nella filatura della lana per conto terzi «sia produttori o intermediari, sia incettatori». Attraverso questi due gruppi di clientela il «lanificio assolveva due distinte esigenze della provincia, a carattere prevalentemente agricolo e dove abbondano i piccoli allevamenti di ovini». L'introito prodotto però andava diminuendo, così Carotti cercò nuove forme di guadagno con le forniture militari. Nel 1936 Carotti ricevette una commessa per 5.000 metri di panno grigioverde, da consegnare a maggio del 1937. L'esito del tentativo però non fu favorevole e aveva «posto in evidenza ai signori Carotti come le forniture militari imponessero delle necessità di ordine finanziario ben superiori alle possibilità dell'azienda». I Carotti trovarono altri guadagni lavorando conto terzi, specialmente nel centro laniero di Prato dove solo la prima commessa assicurò l'attività del lanificio per quattro anni a un ritmo di tre turni giornalieri da otto ore. La relazione continua illustrando anche altri aspetti dei Carotti che erano «effettivamente privi di ogni nozione contabile» e che dovranno mettersi al passo coi tempi. Il lanificio Carotti secondo la relazione aveva delle buone carte da giocare, tra cui quella di «non dover sopportare notevoli oneri generali ed ha il vantaggio di corrispondere salari sensibilmente inferiori a quelli della maggior parte delle altre industrie del genere». Importante per il lanificio fu l'adesione al fascismo di Augusto Carotti, un tempo nazionalista fedele a casa Savoia, avvenuta dopo la fusione dei due gruppi politici. Augusto Carotti si ritrovò nel 1923, pur non troppo convinto, a rappresentare il partito in Consiglio dove sedeva dall'anno precedente. Il figlio Pompeo invece aderì al fascismo con più fervore, interessandosi soprattutto alle questioni della

gioventù fermignanese, fino a diventare segretario del Fascio locale. In questo periodo i locali della filanda furono saltuariamente adibiti a palestra per le scuole. Durante la Seconda Guerra Mondiale, al passaggio del fronte nell'agosto del 1944, il lanificio così come le altre fabbriche di Fermignano e il ponte, rischiarono la distruzione per mano dei tedeschi in ritirata, tuttavia dopo un accordo con i Carotti e altri, il tenente delle SS Kurt Schwinger, decise di disubbidire agli ordini e di risparmiare Fermignano. In quella situazione gli operai del lanificio occultarono i macchinari e ne costruirono di finti in legno, per simulare la distruzione totale con una serie di esplosioni controllate³⁷. Tra i documenti digitalizzati dall'Archivio Centrale dello Stato si trovano anche i fondi provenienti da archivi stranieri, tra i quali quello di Washington DC riguardante l'*Allied Control Commission* riguardante l'occupazione alleata della provincia di Pesaro e Urbino. C'è anche il fascicolo su Fermignano³⁸. Dopo il passaggio del fronte nell'estate del 1944 Fermignano finì sotto l'occupazione e supervisione angloamericana. Il 16 settembre del 1944 il capitano H.W. Hunt in perlustrazione nei dintorni di Urbino trovò ancora intatta una turbina da 40kw nel lanificio Carotti, la requisì e fece costruire una linea energetica per far macinare farina al mulino Falasconi che distava qualche centinaio di metri. Il capitano Hunt ordinò anche di costruire una linea di trasmissione per fornire energia a Urbino, che fu pronta il 7 ottobre 1944. Per illuminare Urbino nelle prime fasi, veniva usata l'intera energia prodotta dai Carotti e il capitano Hunt volle mettere agli atti il patriottismo di Augusto.

I would place it on record that Carotti co-operated in every way to keep his turbine running although he was getting no benefit, and I consider this one of most disinterested and patriotic actions I have seen, as it would have been simple to effect apparent breakdowns. Having succeeded in getting light to Urbino and the flour mill running, the importance of re-activating the wool mill was not lost sight of.

Dopo i primi tempi al mulino Falasconi furono installati un motore diesel e un generatore e Carotti poté riniziare l'importante produzione di

37 Intervista a Pompeo Carotti in C. Zeppi, *Resistenza e ricostruzione a Fermignano: i protagonisti (1943-1948)*, tesi di laurea, relatore V. Paolucci, Facoltà di Sociologia, Università di Urbino a.a. 1994-1995.

38 Archivio Centrale dello Stato. Fondi originali conservati Stati Uniti, Subfondo National Archives Washington D.C., Subfondo Allied Control Commission – ACC, 10505 Pesaro Urbino province, 106 communes, 15 Fermignano.

lana. Dopo la guerra, Carotti in accordo con il Comune riattivò la produzione della filanda comprando bachi da seta, ma solo per dare un po' di lavoro, specialmente ai reduci e senza un reale guadagno³⁹. La tremenda siccità dell'estate del 1946 mise di nuovo in crisi la produzione del lanificio che non poté contare sull'energia gratuita del Metauro per tutta l'estate, né su quella fornita dall'UNES e ricorse a un gruppo diesel elettrico dalla potenza di 150 hp. Nel novembre del 1946 il sindaco Arturo Sabbatini chiese all'ufficio provinciale dell'industria e commercio di Pesaro di assegnare urgentemente del carbone per il funzionamento della ditta Carotti che «se non si provvederà subito a tale assegnazione, la prossima settimana dovrà fermare le macchine con conseguente inattività delle maestranze composte di circa 300 operai»⁴⁰. Di fronte alle difficoltà, Carotti decise comunque di investire e nel 1947/48 fece costruire un altro imponente stabilimento lungo il fiume Metauro. Il nuovo edificio era moderno, costruito in cemento armato e a forma di parallelepipedo e fu unito a quello quattrocentesco dell'antica cartiera (fig.9).



Figura 9. cartolina del 1948. foto Arceci in “Vedute di Fermignano da cartoline d’epoca”. Comune di Fermignano 1998.

6. ADDIO AL METAURO, ADDIO AL LANIFICIO

Sulla gazzetta ufficiale del 2 febbraio 1952 c’era un avviso dell’UNES nel quale si informava che l’azienda aveva presentato domanda l’anno prima per deviare l’acqua del fiume Metauro in località San Silvestro fino al torrente Candigliano in località Bellaria nel comune di Acqualagna (fig.10).

39 A.S.C.F, 1946, b.252, cat 8, Leva e Truppe.

40 A.S.C.F., 1946, b.254, cat 11, Agricoltura, Industria e Commercio.

Questo a beneficio della centrale idroelettrica del Furlo. Fermignano e il lanificio sarebbero dunque rimasti senz'acqua e quella poteva essere la fine della loro storia. Tuttavia, un gruppo di fermignanesi capitanati da Pompeo Carotti cercò di impedirlo, anche scrivendo un libretto, chiamato *Addio al Metauro?*⁴¹ dove si spiegava il progetto dell'UNES. e soprattutto perché la sua attuazione fosse una tragedia per Fermignano. In quel periodo il fiume era tutto per Fermignano. Il paese viveva ancora molto di agricoltura e anche alcune industrie, come il tabacchificio Donati, avevano bisogno di molta acqua per funzionare. Inoltre, i macchinari della fabbrica più grande della città, il lanificio appunto, per la maggior parte del tempo erano azionate da energia idroelettrica. Gli scarichi delle case finivano tutti al fiume e d'estate tutti ci facevano il bagno, c'erano anche progetti per costruire veri e propri stabilimenti balneari. Senza acqua il corso del Metauro si sarebbe trasformato in una fogna a cielo aperto e il lavoro di centinaia di persone sarebbe stato a rischio. Forse grazie anche alla mobilitazione generale, il progetto non ebbe seguito e il lanificio prosperò ancora per molti anni. Nella seconda metà del XX secolo, Fermignano veniva comunemente associato al lanificio Carotti. Anche oggi, sebbene il lanificio abbia cessato la produzione da più di vent'anni, Fermignano continua ad essere noto come *Comune Laniero*. Sugli articoli di sport locale, spesso leggiamo il giornalista Eugenio Gulini etichettare le compagini fermignanesi come *Lanieri* e c'è persino un gruppo di tifosi locali che porta il nome di *Orgoglio Laniero*. Non c'è da stupirsi che il lanificio abbia lasciato un segno indelebile nel tessuto sociale, dai Carotti ci lavoravano centinaia di persone, coinvolgendo anche laboratori casalinghi sparsi per il territorio e creava un giro d'affari consistente. Così come la famiglia, ormai anche il marchio Carotti era ben radicato nel territorio. I Carotti contribuivano con la proloco cittadina, della quale Pompeo fu il primo presidente, sponsorizzavano e supportavano pubblicazioni di cultura locale, supportavano associazioni sportive. Tutto questo continuò fino a una crisi del settore tessile della fine del XX secolo, che fu fatale per il lanificio. Tanta concorrenza da tutto il mondo, nuovi tessuti sintetici, nuovi tessuti misti e forse anche la mancanza di uno scalo ferroviario, visto che nell'86 Fermignano perse la sua stazione, fecero chiudere il lanificio alla fine degli anni Novanta. Fermignano perse ben più di un'industria. Perse un'identità. La torre fu venduta al Comune di Fermignano, che la restaurò con l'intenzione di allestirci un museo dell'ar-

41 Pompeo Carotti, *Addio al Metauro?*, Urbania, 1953.

chitettura insieme all'ex mattatoio⁴². L'inaugurazione del 2005 della riapertura della torre fu curata dal F.A.I. e dalla sua delegata contessa Eugenia Rigi Luperti Carotti. I locali del lanificio furono acquistati nel 2005 dalla ditta Megawatt S.r.l., che ripristinò la centrale idroelettrica riattivando tre vecchie turbine e iniziò a produrre energia incanalando l'acqua negli stessi condotti attivi ormai dal 1408. Megawatt ha già dovuto affrontare molte sfide, una molto grande è stato il crollo sotto il peso della neve del febbraio 2012 del grande edificio costruito da Augusto nel 1948 e del tetto di quella che un tempo fu la cartiera dei Montefeltro. Attraverso la fondazione Ex Lanificio Carotti, Megawatt è impegnata anche sul fronte culturale e dopo aver restaurato il tetto e i locali dell'antica cartiera ha iniziato un nuovo capitolo di una storia lunga (per ora) sei secoli.

7. CONCLUSIONE

La storia della cartiera e poi del lanificio di Fermignano mostra come questo complesso industriale abbia rappresentato da sempre il cuore economico e produttivo del paese. Dalla sua costruzione fondazione fino alla riconversione industriale operata da Augusto Carotti, la struttura ha saputo adattarsi ai cambiamenti politici, tecnologici e sociali, mantenendo sempre un ruolo centrale nella vita della comunità fermignanese. Le vicende ricostruite attraverso la documentazione archivistica dimostrano inoltre il profondo legame tra l'opificio e il territorio. Un rapporto fatto di lavoro, commercio, gestione delle acque e trasformazioni urbane che ha contribuito a definire l'identità stessa di Fermignano. Anche dopo la fine dell'attività produttiva, l'ex lanificio continua ancora oggi a rappresentare un luogo simbolico della memoria locale, testimone di una lunga tradizione industriale che ha attraversato quasi ininterrottamente sei secoli di storia.

42 La notizia è presa da un articolo dell'Assessore alla Cultura del Comune di Fermignano Daniela Niccolini, apparso nel giornalino dell'amministrazione Filo Diretto del 2005, disponibile presso la locale biblioteca D. Bramante.

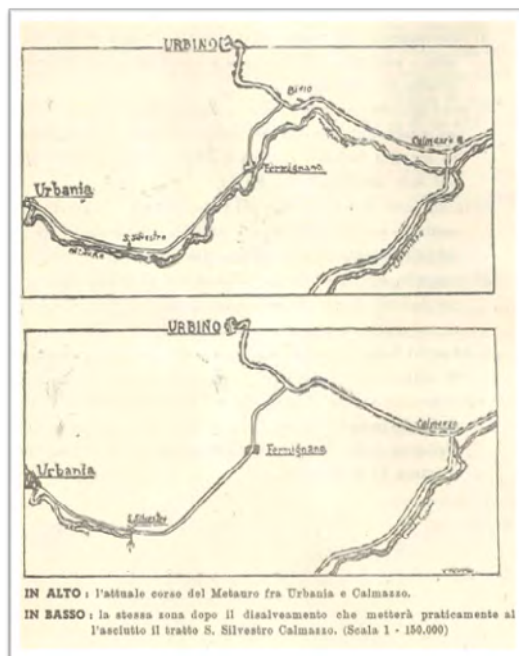


Figura 10. Mappe all'interno del libretto "Addio al Metauro?" di Pompeo Carotti.